

Venerdì 27 settembre ore 9,00

Prima Meditazione

ASCOLTARE E' L'INIZIO DELLA PREGHIERA

Pregiera iniziale

*Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro; il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. Pietro prese allora la parola e disse a Gesù: «Signore, è bello per noi restare qui; se vuoi, farò qui tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli stava ancora parlando quando una nuvola luminosa li avvolse con la sua ombra. Ed ecco una voce che diceva: «Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. **Ascoltatelo**». All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò e, toccatili, disse: «Alzatevi e non temete». Sollevando gli occhi non videro più nessuno, se non Gesù solo. (Matteo 17,1-8)*

Ci sono momenti nella vita nei quali sperimentiamo sentimenti che non possono essere descritti. Ci accorgiamo come le parole, che pur essendo un formidabile strumento di comunicazione, rimangono spoglie di quell'intensità che vorremmo in qualche modo trasmettere.

Il Vangelo viene a rafforzare proprio questo concetto. Il retro-discorso di quanto ascoltato in Matteo, è caratterizzato dal tema della croce, che abitualmente nessuno di noi vuole sentire e questo compromette anche il rapporto tra Gesù e i suoi Apostoli. C'è una crisi istituzionale e relazionale. Si vuole e si pretende:

- che Dio vinca sempre,
- che sia forte,
- che sia glorioso,

e allora i discepoli suggeriscono a Gesù la scorciatoia per evitare una fine, che gloriosa non è. *“Signore è bello per noi stare qui; se vuoi, farò tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia”.*

Qui c'è tutta l'attenzione di Pietro il quale per sé e per gli altri due compagni di avventura, non chiede nulla. Del resto la persona alla quale si vuole bene si cerca di evitarle qualsiasi genere di sofferenza. Gesù però, non fa suo questo suggerimento e dice che:

- dobbiamo accompagnare il Signore verso Gerusalemme, che passa dalla città bassa che lo ha visto trionfante in mezzo a tanta gente, alla città alta che lo vedrà sofferente e solo;
- e dobbiamo accompagnare Gesù in quell'orto degli ulivi dove si percepisce un Padre che tace e che abbandona il proprio figlio.

“A quel bello, restiamo qui”, Gesù risponde che se ci fermiamo sul monte, allora la fede diventa:

- un riparo,
- un comodo spazio,
- un rifugio separato dalla realtà. Noi non dobbiamo fare nessuna capanna sul monte...!

E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!».

La nostra non è la fede delle visioni, ma dell'ascolto e quante volte questa parola ricorre nella Bibbia e quante volte questa parola viene disattesa: *"Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo". Tu amerai il Signore, tuo Dio,*

- *con tutto il cuore,*
- *con tutta l'anima*
- *e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte». (Dt 6,4-9)*

Tre sono le osservazioni di commento a questo passo, passo capitale e fondamentale nella spiritualità giudaica e cristiana.

- Prima osservazione. Siamo davanti ad un imperativo «Ascolta!», in ebraico Shema'. La Bibbia esalta questo verbo: "ascoltare" è sinonimo di "obbedire". Si tratta, quindi, di un'adesione intima e non di un superficiale sentire esterno.
- La seconda considerazione tocca, invece, il cuore di quell'ascolto-obbedienza. È l'accoglienza ferma della professione di fede monoteista: «Il Signore è uno solo!». Dio non ha attorno a sé un pantheon, ma non è neppure l'ente supremo astratto, immobile e impassibile nella sua eternità e nella sua trascendenza. Infatti, si dice che egli «è il nostro Dio», ha cioè con noi un legame di alleanza. In questa luce si capisce che la Bibbia non è un'asettica raccolta di teoremi teologici, ma è una storia viva e tormentata di relazione tra due soggetti personali, liberi e capaci di amore, Dio e l'umanità.
- Ascolta Israele implica «il cuore, l'anima e le forze» nella loro totalità. Siamo, quindi, in presenza di tutto l'essere umano:
 - che deve pensare,
 - fremere,
 - operare,
 - scegliere,
 - orientandosi sempre verso Dio.

È il ritratto di una fede che presenta la persona che si offre al suo Signore nella sua integralità. Sono, così, escluse certe pallide spiritualità fatte solo di vago sentimento, ma anche un impegno religioso solo esteriore e operativo. Lode e giustizia, adorazione e scelte concrete si devono intrecciare.

E' doverosa una constatazione:

- che fine ha fatto la voce di Dio, nella nostra giornata?
- Come possiamo ascoltare la voce di Dio in mezzo a tante voci?

Dice papa Francesco:

"... ci siamo ingozzati di connessioni e abbiamo perso il gusto della fraternità. Prigionieri della virtualità, abbiamo perso il gusto e il sapore della realtà". (Fratelli Tutti, 33)

Ho voluto scegliere questa pagina di Vangelo e questa citazione di Deuteronomio perché l'essere noi qui, oggi, sa un po' di trasfigurazione e un po' di azione imperativa.

1. Siamo sopra un alto monte (in senso metaforico).
2. Siamo in disparte.
3. Ci sono tredici discepoli (in senso reale).
4. E c'è anche Gesù (il Sacerdote è alter Christus).

Parto da una parola che nel Vangelo ricorre molte volte: in disparte.

Mc 6,30-34. *“Ed egli disse loro: venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi”.*

Mt 17,1 1. *“Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte”.*

Mc 1,35. *“Al mattino presto si alzò..., si ritirò in un luogo deserto e là pregava”.*

Mt 14,22-23 *Subito dopo Gesù costrinse i suoi discepoli a salire su una barca e a precederlo all'altra riva, mentre egli licenziava le folle. Dopo averle congedate, salì sul monte in disparte per pregare. E, fattosi sera, era là tutto solo. La barca intanto si trovava al largo, in mezzo al mare, ed era sbattuta dalle onde perché il vento era contrario.*

Mt 26,36 *Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: «Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare».*

Nel contesto, questa parola/avverbio “in disparte” dà origine ad un insieme di azioni. Tre in maniera particolare:

1) Prima azione.

L'andare in disparte genera l'esigenza dell'orazione. Gesù va “in disparte” perché deve mettersi in comunicazione con il Padre. Gesù non tralascia mai la preghiera e non tralascia mai l'importanza della preghiera. Solo questo mezzo gli dà la certezza di essere in sintonia con Dio-Padre. Gesù ha bisogno di essere rassicurato che quello che sta facendo rientra in un'altra volontà. *“Non la mia, ma la tua volontà sia fatta”*. La preghiera è il modo per affermare che DIO c'è. L'uomo che vuole prendere le distanze da Dio, necessariamente si crea il piedestallo:

- del dominio,
- della vanità,
- della prepotenza,
- della esibizione.

Da sempre ed in ogni contesto culturale, c'è una duplice visione sul mondo, sulle cose, sulla religione e su tanto altro. Anche l'obbedienza ha conosciuto e conosce momenti di oblio, di rispolvero e di varie interpretazioni.

Oggi quale valore ha questa virtù? E' forse diventata opaca e di altri tempi?

Eppure senza obbedienza non possono esserci relazioni solide e durature. Una comunità non può crescere. Un bambino, come un cittadino, non possono formarsi.

Un uomo di fede non può vivere fino in fondo il suo rapporto con Dio se prescinde dall'obbedienza anche se, talvolta questa, sembra essere irrazionale (cfr. Mosè, Giona, Geremia, san Giuseppe, san Paolo...).

L'obbedire che mette in gioco la propria libertà, il proprio corpo e la propria testa, è allo stesso tempo un valore, un comportamento e un gesto di fiducia e non può assolutamente essere confuso con:

- la remissione,
- il conformismo,
- l'opportunismo,
- la cieca disciplina.

E' una scelta attiva che può generare orizzonti nuovi, creare spazi di confronto e di crescita personale e comunitaria.

In questo contesto San Luigi Orione ci è di modello e tutta la sua intera esistenza, nonostante momenti di sconforto, è stata caratterizzata da un "SI" totale a Dio e alla Chiesa.

Ma che cosa vuol dire pregare?

- Vuol dire incarnare l'atteggiamento della dipendenza,
- vuol dire sottolineare una forte relazione tra creatura e Creatore,
- vuol dire sperimentare quello che diceva Fulton Sheen: se vogliamo stare in piedi, bisogna che impariamo a stare in ginocchio.

"... Ricordiamoci, o fratelli, che pur nel lavoro della vita attiva non cessa per noi l'obbligo dell'orazione. È l'orazione che ci eleva a Dio, ci fa parlare con Dio, ci unisce a Dio, ci santifica in Dio... Oh, se noi sacerdoti fossimo tutti uomini di orazione, il mondo, miei cari fratelli, il mondo intero sarebbe convertito. Le mani pure del sacerdote di Gesù Cristo non si levano mai verso il cielo senza farne discendere le grazie. Le grazie mancano perché mancano le orazioni dei sacerdoti". (Don Orione, 4 gennaio 1938. Scritti sugli Esercizi Spirituali, Seminario Don Orione, Villa Borgia)

2) Seconda azione.

È il tempo della formazione. Gesù per educare i "SUOI" li porta in disparte. Cosa significa educare? *(educare v. tr. dal latino educare, intens. di educere «trarre fuori, allevare». In generale, promuovere con l'insegnamento e con l'esempio lo sviluppo delle facoltà intellettuali, estetiche, e delle qualità morali di una persona, spec. di giovane età).*

- Significa vivere la «misura alta della vita cristiana ordinaria» (cfr. Giovanni Paolo II, Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, 31),
- significa talvolta andare controcorrente e comporta incontrare anche ostacoli, fuori di noi e dentro di noi.

Gesù stesso ci avverte: il buon seme della Parola di Dio spesso viene rubato dal Maligno, bloccato dalle tribolazioni, soffocato da preoccupazioni e seduzioni mondane (cfr Mt 13,19-22). Tutte queste difficoltà potrebbero scoraggiarci, facendoci ripiegare su vie apparentemente più comode. Ma la vera gioia dei chiamati consiste nel credere e sperimentare che Lui, il Signore, è fedele, e con Lui possiamo camminare, essere discepoli e testimoni dell'amore di Dio, aprire il cuore a grandi ideali, a cose grandi. «Noi cristiani non siamo scelti dal Signore per cose piccole, andate sempre al di là, verso le cose grandi. Giocate la vita per grandi ideali!» (*Omelia nella Messa per i cresimandi, 28 aprile 2013*).

3) Terza azione.

È il tempo della missione. Bene il Tabor, ma non per sempre. Il posto degli Apostoli è in mezzo alla gente. Lì si gioca il mandato degli Apostoli: andate e predicate a tutte le genti.... (Mt 28)

ECCO: IO VI MANDO COME PECORE

IN MEZZO AI LUPI

Ecco: io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai loro tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti ai governatori e ai re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani". (Mt 10,16-18)

Siamo immersi in un cambiamento epocale:

- siamo in un momento storico in cui non c'è una tradizione religiosa, culturale che si tramanda quasi automaticamente;
- siamo costretti a scegliere, a dare delle ragioni sul perché scegliamo una cosa piuttosto che un'altra;
- Non c'è più il *tapis roulant*, come poteva essere nel passato dove uno, per il fatto di nascere:
 - in un certo ambiente,
 - in un certo Paese,
 - con una religione certa,
 - con una cultura, uguale per tutti, era come facilitato ad essere dentro ad una appartenenza;
- siamo dentro ad un mondo fragile. (Cfr. *Alessandro D'Avenia, L'arte di essere fragili, Mondadori, 2016*): abbiamo a che fare con "l'arte di essere fragili" (*Alessandro D'Avenia, L'arte di essere fragili, Mondadori, 2016*):
 - la speranza è un'arte che ha il suo prezzo (pag. 46);
 - si parla tanto di adolescenti, ma si parla poco con gli adolescenti (pag. 34);
 - noto una tendenza alla resa nell'età fatta per l'eroismo (pag. 35);
 - nessuno mi aspetta, confida una ragazza. A parte la psicologa nessuno mi ascolta (pag. 81).

Davanti a questo panorama emergono due reazioni, due atteggiamenti:

- la fuga, per stare in ambito evangelico: *totam noctem laborantes, nihil coepimus*, Lc 5,4-5; (*Maestro abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla*);
- o l'impegno nonostante tutto.

CHI SONO GLI AGNELLI E CHI SONO I LUPI?

Gli agnelli sono tutti coloro che danno continuità alla missione del Signore, che sono i continuatori dell'opera del Signore, che parlano e fanno nel nome del Signore

- *Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. (Mt 28,19)*
- *Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me disprezza colui che mi ha mandato. (Lc 10,16)*
- *Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me. (Mt 25,40)*
- *Signore, quante volte dovrò perdonare a mio fratello, se pecca contro di me? fino a sette volte? E Gesù: Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette. (Mt 18,22)*

I lupi sono coloro che ostacolano la missione perché posseduti dal maligno:

- *La zizzania sono i figli del diavolo. (Mt 13,38)*
- *Il tentatore allora gli si accostò e gli disse: Se sei Figlio di Dio, dì che questi sassi diventino pane. (Mt 4,3)*
- *Ma quando l'ascoltano, subito viene satana, e porta via la parola seminata in loro. (Mc 4,15)*

L'amore di Cristo per l'uomo, per l'umanità, per i villaggi..., non è mai stato calato dall'alto come generosa concessione, ma vissuto dall'interno. Non solo passione per un lavoro, ma compassione che è molto di più. Non si può compatire senza sporcarsi le mani, senza compromettersi. Gesù ha sempre interpretato la propria missione "dal basso".